



# OSSERVATORIO DI POLITICA INTERNAZIONALE

## Il dibattito sulle prospettive dell'Ue e dell'Euro in Germania, Francia, Regno Unito e Spagna

n. 50 – febbraio 2012

Approfondimenti

A cura dell'ISPI (Istituto per gli Studi di Politica Internazionale) e IAI (Istituto Affari Internazionali)

# *“Il dibattito sulle prospettive dell’Ue e dell’Euro in Germania, Francia, Regno Unito e Spagna”*

*a cura di Michele Comelli e Antonio Villafranca\**

Febbraio 2012

\* I paragrafi 1 e 4 sono stati curati da Antonio Villafranca (Responsabile e Senior Research Fellow - Programma Europa, ISPI, Milano) e realizzati, rispettivamente, da Elfriede Regelsberger (Vice Direttore, IEP, Berlino) e da Cristina Manzano (Vice Direttore Generale, FRIDE, Madrid). I paragrafi 2 e 3 sono stati realizzati da Michele Comelli (Senior Fellow, IAI, Roma). Le informazioni sono aggiornate al 25 febbraio 2012.

## Executive Summary

Negli ultimi mesi, il dibattito sull'Unione europea in Germania, Francia, Regno Unito e Spagna si è giocoforza concentrato sulla crisi dell'euro ed in particolare sul nuovo "Trattato sulla Stabilità, il Coordinamento e la Governance nell'Unione Economica e Monetaria", il c.d. "fiscal compact", che sarà firmato a margine del Consiglio europeo di inizio marzo. In questi paesi si evidenzia una sostanziale convergenza dei governi sulla necessità di dar seguito alle necessarie misure di austerità e disciplina fiscale, previste anche nell'ambito del nuovo Trattato. L'unica eccezione è costituita dal governo britannico, che ha posto il veto sulla propria partecipazione all'accordo. Il forte accento posto dal Trattato sul rispetto della disciplina fiscale riflette *in toto* le convinzioni del governo tedesco ed in particolare del cancelliere federale Angela Merkel, alle quali hanno aderito, anche se con ruoli diversi, Nicolas Sarkozy e Mariano Rajoy. La posizione del governo britannico, ed in particolare del Premier David Cameron ha creato qualche malumore tra i membri del partito liberal-democratico guidato da Nick Clegg, che fa parte della coalizione di governo, ma riflette chiaramente l'impostazione euroscettica del partito conservatore e, più in generale, del paese. Malgrado i partiti di opposizione del centro-sinistra nei tre paesi dell'Europa continentale sopra richiamati abbiano criticato un'impostazione che ritengono eccessivamente basata sul consolidamento dei conti pubblici e poco sul rilancio della competitività e della crescita, alcune delle misure straordinarie attivate dai governi sono state approvate in forma *bipartisan*. In Francia si segnala una convergenza tra governo ed opposizione nel porre il problema del controllo democratico parlamentare della nuova *governance* della zona euro. Le associazioni confindustriali di questi paesi sottolineano l'importanza di integrare le misure di *austerity* con liberalizzazioni e politiche di riforma del mercato del lavoro e del *welfare*, e con il completamento del mercato unico, tutti campi sui quali ritengono che bisognerebbe intervenire in modo più profondo e coraggioso rispetto a quanto fatto finora (posizioni condivise peraltro anche nel Regno Unito). I sindacati, pur riconoscendo l'eccezionalità dell'attuale periodo, avanzano invece critiche in merito all'impatto negativo che l'eccessivo rigore ha in termini posti di lavoro e alla possibile attivazione di un circolo vizioso (rigore, recessione, rigore...). Infine, i sondaggi rivelano che la fiducia dell'opinione pubblica nei confronti dell'Unione europea e dell'Euro è significativamente

diminuita nel corso del 2011, risultato peraltro in linea con la crescente sfiducia nei confronti delle istituzioni, siano esse nazionali o comunitarie, anche se con peso diverso a seconda del paese considerato. Solo nel Regno Unito la fiducia dei cittadini nei confronti dell'Unione europea è maggiore di quella nei confronti del governo nazionale.

***IL DIBATTITO SULLE PROSPETTIVE DELL'UE E DELL'EURO  
IN GERMANIA, FRANCIA, REGNO UNITO E SPAGNA***

**INDICE**

<b>Introduzione</b>	Pag. 5
<b>1. Germania</b>	Pag. 5
<b>2. Francia</b>	Pag. 9
<b>3. Regno Unito</b>	Pag. 12
<b>4. Spagna</b>	Pag. 16
<b>Conclusioni</b>	Pag. 21

## Introduzione

La crisi dei debiti sovrani e le conseguenti misure eccezionali prese per fronteggiarla, sia a livello europeo sia all'interno di ciascuno Stato Membro, stanno fortemente influenzando le aspettative delle classi politiche e della società civile europea in merito al processo di integrazione comunitaria e, più specificamente, riguardo al futuro della moneta unica. In questo Approfondimento vengono presi in considerazione quattro paesi particolarmente significativi nell'ambito dell'Eurozona: i due paesi più influenti (Germania e Francia), quello tradizionalmente più euroscettico (Regno Unito) che ha peraltro deciso di non firmare il nuovo Trattato, e la Spagna, ovvero uno dei paesi colpiti più duramente dalla crisi, tanto da registrare un tasso di disoccupazione superiore al 20%. Per ciascuno di questi paesi viene presa in considerazione la posizione ufficiale del governo, anche se viene dato spazio a voci 'non allineate' all'interno della stessa coalizione di governo. Vengono inoltre presentate le posizioni dei principali partiti di opposizione, oltre che quelle espresse dalla società civile. A tal riguardo, oltre agli umori dell'opinione pubblica, specifica attenzione viene assegnata alle rappresentanze del mondo imprenditoriale e di quello del lavoro.

### 1. Germania

I leader politici potrebbero trovare più difficile oggi, di quanto non fosse in passato, difendere l'importanza dell'adesione della Germania all'Unione Europea (UE), in un contesto in cui il sostegno pubblico sta calando a causa degli oneri che gravano sui contribuenti tedeschi. I tempi in cui in Germania esisteva un ampio "consenso permissivo" tra gli opinion leader, l'élite politica e i cittadini (che considerano la membership tedesca una "buona cosa") sono ormai passati. Negli ultimi 20 anni i sondaggi hanno rivelato la presenza di un crescente numero di persone che la vedono in modo diametralmente opposto (15-20% nel 2011)<sup>1</sup> anche se non con toni particolarmente accesi e tali da raggiungere vette di forte euroscetticismo (che implicherebbero forme di *opt-out* o l'abbandono

---

1

[http://ec.europa.eu/public\\_opinion/cf/showchart\\_column.cfm?keyID=5&nationID=3,&start\\_date=2011.05&enddate=2011.05](http://ec.europa.eu/public_opinion/cf/showchart_column.cfm?keyID=5&nationID=3,&start_date=2011.05&enddate=2011.05)

dell'UE). Allo stesso modo, recenti sondaggi (Eurobarometro del Maggio 2011)<sup>2</sup> mostrano che solo il 48% dei tedeschi pensa che i concreti benefici (politici ed economici) dell'adesione all'UE siano superiori ai costi (la media europea si attesta intorno al 52 %)<sup>3</sup>. Questi dati mostrano - molto più oggi che nei precedenti decenni di integrazione europea - che le percezioni degli intervistati tedeschi riflettono una valutazione dell'UE molto pragmatica ed espressa soprattutto in termini di capacità di contribuire positivamente alla crescita economica, al welfare, alla protezione ambientale, alla difesa ecc. In altri termini, viene valutata la capacità dell'UE di rispondere ai bisogni e alle aspettative dei cittadini. Tuttavia malgrado questi dati preoccupanti, tutte le principali forze politiche della Camera Bassa tedesca, il "Deutscher Bundestag" condividono una visione pro-Europa, che include il convincimento che l'Unione Economica e Monetaria sia fondamentale per la Germania., che sia' stato fatto tutto il possibile per salvarne i risultati e che la Germania intenda assumersi la responsabilità di contribuire attivamente per superare l'attuale crisi dell'euro. Esiste soltanto un'eccezione a questo consenso generale nella vita politica di Berlino: un partito d'opposizione relativamente minore, di sinistra (Die Linke), che ha raccolto l'11,9% dei voti alle elezioni federali del 2009, si oppone alle posizioni prese dalla coalizione di governo di Angela Merkel (CDU / CSU, FDP) sui temi europei, pur non spingendosi fino a sostenere l'abbandono dell'UE da parte della Germania. Quindi, anche in caso di una crisi o di un cambio di governo dopo le prossime elezioni federali (settembre 2013) a favore degli attuali partiti dell'opposizione (SPD, Bündnis 90/Verdi), non è lecito attendersi radicali cambi di rotta rispetto ad oggi. Ovviamente questo non significa che tutti i partiti condividano le stesse opinioni prese dallo scoppio della crisi economica e finanziaria del 2008. E' interessante notare che, a differenza di altri Stati membri dell'UE (come l'Austria), i partiti politici di opposizione in Germania non criticano il governo per il fatto che paghi troppo per stabilizzare i membri più deboli dell'eurozona, anzi il contrario: secondo i socialdemocratici/SPD e Bündnis 90/Verdi, il governo federale ha esitato troppo ad aiutare la Grecia e avrebbe dovuto fare molto di più dal punto di vista finanziario per rispondere alla crisi del

---

<sup>2</sup> [http://ec.europa.eu/public\\_opinion/cf/showchart\\_column.cfm?](http://ec.europa.eu/public_opinion/cf/showchart_column.cfm?)

<sup>3</sup>

[http://ec.europa.eu/public\\_opinion/cf/showchart\\_column.cfm?keyID=6&nationID=16,3,&startdate=2011.05&enddate=2011.05](http://ec.europa.eu/public_opinion/cf/showchart_column.cfm?keyID=6&nationID=16,3,&startdate=2011.05&enddate=2011.05)

debito. Tradizionalmente, entrambi i partiti di opposizione sono a favore di un più ampio schema di regolamentazione per i mercati finanziari (inclusa un'eventuale tassa sulle transazioni finanziarie) e di una maggiore integrazione, verso un modello di "Europa sociale". Il "Fiscal Compact" o "Trattato sulla Stabilità, il Coordinamento e la Governance nell'Unione Economica e Monetaria"<sup>4</sup> è visto con scetticismo da parte del SPD e Bündnis 90/Verdi. Lo considerano essenzialmente un documento di "buone intenzioni" politiche il cui destino, ovvero la sua ratifica, entrata in vigore ed attuazione, risulta però tutt'altro che scontato. Viene anche criticata la (fallita) richiesta della Cancelliera di introdurre un limite all'indebitamento pubblico nelle Costituzioni degli Stati membri. Si sottolinea inoltre che le prospettive di crescita economica siano piuttosto vaghe e vengono lanciati allarmi sull'agenda di riforme per la Grecia, che potrebbe risultare insostenibile per i suoi cittadini. Gli euroscettici del Die Linke continuano a negare il supporto alle decisioni per fronteggiare la crisi dell'euro (come ad esempio gli aiuti alla Grecia) e non esitano neanche a ipotizzare una possibile divisione dell'attuale UE in più parti. Al momento i partiti di governo enfatizzano l'importanza della solidarietà tedesca nei confronti della Grecia e degli altri paesi dell'Eurozona particolarmente indebitati. Allo stesso tempo, tuttavia, leader politici come la Cancelliera Merkel e il ministro delle Finanze Schäuble (entrambi CDU) e i liberali/FDP continuano ad insistere sulla necessità che la Grecia soddisfi appieno le condizioni poste dall'UE. Risultano minoritarie le posizioni critiche espresse da alcuni all'interno dei partiti della coalizione di governo. Nell'ambito dei pacchetti di salvataggio dell'euro ne sono un esempio il no del liberale Schäffler al voto parlamentare del settembre 2011 e la sua campagna, poi persa, all'interno del suo stesso partito FDP sullo stesso tema; vanno anche ricordate le critiche espresse all'interno della CDU da Bosbach e, all'interno della CSU, il corrispettivo bavarese della CDU, quelle di Gauweiler, l'oppositore più convinto al Trattato di Lisbona e al Meccanismo Europeo di Stabilizzazione Finanziaria. Malgrado tali critiche che il 27 febbraio hanno fatto mancare i voti necessari alla Merkel per l'approvazione del nuovo pacchetto di aiuti alla Grecia (cosa resa possibile solo grazie ai voti dell'opposizione), il "Fiscal compact"/"Trattato sulla stabilità, il Coordinamento e la Governance nell'Unione Economica e Monetaria" è comunque considerato dalla coalizione di governo un risultato importante per superare la crisi del

---

<sup>4</sup> <http://www.rte.ie/news/2011/1216/eudraftagreement.pdf>



debito e non viene percepito come un "club ristretto", in quanto è potenzialmente aperto a tutti i 27 paesi membri. Molti in effetti valutano assai positivamente la strategia della Cancelliera a Bruxelles e lodano il "Fiscal Compact" considerandolo una pietra miliare. Questi stessi enfatizzano il carattere vincolante e permanente delle misure in tema di consolidamento fiscale, anche in caso di elezioni nazionali o cambiamenti di governo. La stessa Cancelliera ha evidenziato la necessità di individuare riforme volte a rilanciare la crescita e l'occupazione (soprattutto quella giovanile) nell'Unione europea, che peraltro faciliterebbe il consolidamento fiscale nei Paesi Membri.

Visto invece dal punto di vista dell'associazione confindustriale tedesca ("Bundesverband der Deutschen Industrie")<sup>5</sup> e di quella del settore bancario ("Bundesverband deutscher Banken")<sup>6</sup> le recenti decisioni dell'Unione europea sono accolte positivamente in quanto necessarie, sebbene non vengano considerate sufficienti per la definitiva uscita dalla crisi.

Secondo la BDI, "la voce dell'industria tedesca", il consolidamento fiscale deve essere accompagnato da riforme strutturali delle economie nazionali, con particolare riguardo ai meccanismi del mercato del lavoro e al welfare. Si spera che i piani aiutino a riacquistare fiducia e stabilità sebbene la loro sostenibilità debba essere ancora testata. Malgrado dunque alcune critiche circoscritte ad ambiti limitati, l'industria tedesca sostiene le principali iniziative europee, come il Trattato di Lisbona, che migliora la capacità di intervento dell'Ue e, di conseguenza, crea una migliore cornice per un ulteriore sviluppo del commercio all'interno del Mercato Unico.

Non sorprendono le forti critiche al "Fiscal Compact" da parte della Federazione Tedesca dei Sindacati (DGB)<sup>7</sup>. Questo è visto come un obbligo unilaterale verso misure di austerità e di disciplina fiscale che deprimono le potenzialità di crescita e l'occupazione negli Stati membri. Ciò che si teme è che la crisi economica possa produrre una crisi sociale che metta a repentaglio l'intero progetto di integrazione europea. A prescindere da proposte concrete per superare la crisi attuale (un piano Marshall per la Grecia, l'"upgrade" della Banca Centrale Europea, l'aumento delle tasse per i redditi più alti e la tassa sulle transazioni finanziarie), la DGB sottolinea l'importanza di rafforzare il processo di integrazione attraverso un maggior coinvolgimento del Parlamento Europeo e la

---

<sup>5</sup> <http://www.bdi.eu/>

<sup>6</sup> <http://www.bankenverband.de/>

<sup>7</sup> <http://www.dgb.de/>

creazione di una Convenzione che riformi i Trattati europei. Su questo punto si trova quindi su posizioni molto vicine a quelle del Movimento Europeo in Germania (Europäische Bewegung Deutschlands)<sup>8</sup>. Il suo Presidente ha recentemente richiesto la fine dei ripetuti summit europei e auspicato l'avvio di politiche economiche e finanziarie europee iscritte in un contesto sociale decisamente più ampio. In un periodo in cui sia l'Eurozona sia l'Unione europea versano in una "crisi esistenziale", la base democratica dell'integrazione europea potrebbe essere indebolita e ha quindi bisogno di essere rafforzata attraverso la creazione di una Convenzione europea che coinvolga i principali agenti della società civile.

## **2. Francia**

Il dibattito francese sull'Europa, e più in particolare sulla crisi dei debiti sovrani ed il nuovo "Trattato sulla Stabilità, il Coordinamento e la Governance nell'Unione Economica e Monetaria" si inserisce nel dibattito politico in vista delle elezioni presidenziali, che si terranno il 22 aprile ed il 6 maggio 2012. I due principali contendenti per la Presidenza della Repubblica, l'attuale Presidente Nicolas Sarkozy, leader dell' "Union pour un mouvement populaire" (UMP) ed il socialista François Hollande, attualmente in testa nei sondaggi, sono entrambi sostanzialmente filo-europei, ma le rispettive visioni dell'Unione europea differiscono su molti punti. Da una parte, Sarkozy difende con forza il proprio operato e rivendica il ruolo giocato, insieme con la Germania, nella gestione della crisi dell'euro e nell'accordo sul nuovo Trattato, messo a punto da 25 paesi dell'Ue (tutti con l'esclusione di Regno Unito e Repubblica Ceca) il 30 gennaio 2012, in seguito all'accordo del 9 dicembre 2011, e che sarà firmato nel corso del vertice dell'1-2 marzo. Il Presidente francese ha affermato di condividere l'impostazione fortemente voluta dalla Germania, con l'accento posto sul rispetto del Patto di Stabilità e sulle sanzioni automatiche per i paesi che non ne rispetteranno i parametri. Dall'altra parte, Hollande ha criticato tale impostazione, spingendosi ad affermare che in caso di una sua vittoria alle presidenziali, chiederà di rinegoziare il Trattato su basi nuove, con un accento sulle strategie volte a favorire la crescita e l'occupazione<sup>9</sup>. Il candidato socialista ritiene infatti che a maggio il nuovo Trattato sarà stato ratificato da uno o due

---

<sup>8</sup> <http://www.europaeische-bewegung.de/>

<sup>9</sup>F. Hollande, Le Changement c'est maintenant. Mes engagements pour la France, [http://francoishollande.fr/assets/Uploads/Projet\\_presidentiel\\_Francois\\_Hollande.pdf](http://francoishollande.fr/assets/Uploads/Projet_presidentiel_Francois_Hollande.pdf),

paesi al massimo e che quindi vi sarebbe la possibilità di una sua rinegoziazione. Secondo il Ministro degli Esteri Alain Juppé, la riapertura dei negoziati per un nuovo Trattato esporrebbe l'Unione europea, e l'Euro in particolare, al rischio di destabilizzazione e di nuove perturbazioni sul fronte dei mercati finanziari<sup>10</sup>. Inoltre, il titolare del Quai D'Orsay sottolinea come non abbia senso mettere in discussione la disciplina di bilancio e la riforma della governance europea, mentre le questioni della crescita e della competitività, su cui punta Hollande, sono già oggetto di un programma della Commissione. La forte divergenza tra Sarkozy e Hollande sulla priorità da assegnare alla disciplina di bilancio o alla crescita viene rispecchiata anche nella posizione rispetto alla Germania. Il primo sottolinea come sia la Germania il modello che deve ispirare le riforme economiche e sociali francesi, come quella relativa alla riduzione del costo del lavoro per favorire la competitività<sup>11</sup>, mentre il secondo, pure favorevole ad un forte partenariato con Berlino, non ne condivide l'impostazione, che mette sempre e comunque in primo piano l'austerità e la disciplina di bilancio. In effetti, Sarkozy ha dato l'impressione di finire per sottoscrivere, in maniera sostanzialmente subalterna, le posizioni sulla governance della zona euro del cancelliere Merkel, la quale, a sua volta, ha iniziato a sostenere la ricandidatura di Sarkozy all'Eliseo, prima ancora che questi l'avesse annunciata formalmente. Nonostante queste forti differenze, sia l'attuale presidente sia Hollande condividono l'idea della necessità di sottoporre le modifiche della governance europea ad un più stretto controllo parlamentare. In particolare, il Presidente francese ha proposto la costituzione di un'assemblea parlamentare *ad hoc* per la zona euro, che metta insieme parlamentari europei e nazionali. Questa sensibilità per la tematica del controllo democratico della politiche europee fa parte della tradizione politica francese, ma risponde anche ad esigenze elettorali. Entrambi i candidati devono infatti cercare di strappare consensi alle forze politiche che stanno alla propria destra, nel caso dell'UMP, ed alla propria sinistra, nel caso del PS, e che sono tradizionalmente critiche del processo di integrazione europea, pur se per motivi opposti. Inoltre, il PS stesso, accanto a posizioni fortemente integrazioniste, annovera posizioni critiche verso l'Unione europea, alla quale molti esponenti socialisti rimproverano una scarsa attenzione alle tematiche sociali e del lavoro, nonché, per l'appunto, un deficit democratico,

---

<sup>10</sup> [http://francoishollande.fr/assets/Uploads/Projet\\_presidentiel\\_Francois\\_Hollande.pdf](http://francoishollande.fr/assets/Uploads/Projet_presidentiel_Francois_Hollande.pdf)

<sup>11</sup> "Sarkozy's German fixation", *The Economist*, 30 January 2012,

<http://www.economist.com/blogs/newsbook/2012/01/frances-presidential-campaign>

che si sarebbe fatto più serio durante la gestione della crisi dell'euro. Infatti, una parte del PS ha votato in Parlamento contro l'approvazione del Meccanismo europeo di stabilità (MES). Nettamente contrario al nuovo Trattato e a quella che definisce come l'"Europe austéritaire" (l'Europa austera) è inoltre il Front de Gauche, guidato da Jean-Luc-Melenchon, che ha invocato un referendum popolare cui sottoporre l'entrata in vigore del testo in Francia. All'interno del quadro politico francese, comunque, la critica più dura e radicale contro l'Unione europea continua a provenire dal Front National, partito di estrema destra e xenofobo, guidato da Marine Le Pen, figlia di Jean-Marie Le Pen, che costituisce la terza forza politica del paese, in netto contrasto con l'UMP ed i socialisti. Il Front National propone addirittura una rinegoziazione dei trattati comunitari esistenti e l'uscita della Francia dall'euro, al fine di recuperare la sovranità monetaria ceduta con l'ingresso nell'euro nel 1999.

Per quanto riguarda l'apporto al dibattito europeo da parte delle forze economiche e sociali, spicca per contrasto l'appello della federazione degli industriali francesi, Médef, secondo la quale "lo scenario vincente per il futuro è una governance europea molto più integrata" e l'obiettivo dev'essere niente di meno che gli "Stati Uniti d'Europa"<sup>12</sup>. Secondo Médef la Francia dovrebbe impegnarsi ancora di più sul piano della disciplina fiscale e dell'aggiustamento del deficit di bilancio, che dovrebbe essere azzerato già nel 2015, rispettivamente uno e due anni prima delle date proposte da Sarkozy e da Hollande. L'azzeramento del deficit di bilancio dovrebbe essere ottenuto per due terzi da tagli alla spesa pubblica e per un terzo da aumenti dell'imposizione fiscale. Per Sarkozy, invece, i maggiori introiti dovrebbero provenire in misura uguale da una diminuzione della spesa pubblica e da un aumento delle tasse, mentre per Hollande le maggiori entrate dovrebbero essere garantite soprattutto dall'aumentata pressione fiscale, cercando di non diminuire la spesa pubblica. Sul fronte delle riforme sociali, Médef considera inoltre che, in considerazione dell'invecchiamento della popolazione, la riforma di Sarkozy, che alzerà l'età della pensione da 60 a 62 anni non sia sufficiente.

Su posizioni antitetiche rispetto alla Médef e, più in generale, alla politica europea del governo francese e del Presidente Sarkozy si schiera invece il sindacato. La Confédération Générale du Travail (CGT), il più grande sindacato

---

<sup>12</sup> "French business wants federal Europe", *The Financial Times*, 15 February 2012.

d'Oltralpe, propone addirittura una mobilitazione paneuropea contro il nuovo Trattato, ritenuto troppo incentrato sull'austerità e sulla disciplina di bilancio. Infine, per quanto riguarda l'opinione pubblica, la percentuale di francesi che avevano un'immagine buona dell'Unione europea era il 41% nel maggio 2011, di poco più favorevole rispetto alla media europea del 41%<sup>13</sup>. Tuttavia, sei mesi dopo, il numero dei francesi che avevano un'immagine positiva dell'Ue era crollato del 9%, passando al 32%.<sup>14</sup> Nel corso del 2011 era crollata anche la fiducia dei francesi nei confronti dell'Unione europea, passando dal 39% del maggio 2011 (rispetto ad una media europea del 41%) al 30% del novembre 2011 (rispetto ad una media europea del 34%). Tuttavia, tale dato rimaneva molto al di sopra della fiducia nel governo nazionale (21%)<sup>15</sup>, in linea con un trend diffuso in tutti i paesi dell'Unione (la media Ue era del 24%). In generale, dunque, anche in Francia si conferma la forte riduzione di consenso e di fiducia nell'Unione europea, tuttavia tale sentimento di sfiducia è ancora più marcato nei confronti dell'esecutivo nazionale. La mancanza di soddisfazione nei confronti dell'Ue e delle sue politiche si inserisce dunque nel più ampio contesto di insoddisfazione per le istituzioni politiche, viste come sempre più in difficoltà nel gestire la complessa situazione determinata dalla crisi economica e finanziaria.

### **3. Regno Unito**

Il 9 dicembre 2011 si è determinata una profonda spaccatura tra il Regno Unito e la maggior parte degli altri membri dell'Unione europea. Il Premier britannico David Cameron ha infatti posto il veto al "Trattato sulla Stabilità, il Coordinamento e la Governance nell'Unione Economica e Monetaria". Il nuovo trattato, fortemente voluto dai tedeschi, impone una rigida disciplina di bilancio ai paesi dell'Eurozona e dunque non riguarda direttamente il Regno Unito, che non partecipa all'Unione economica e monetaria (Uem) e non ha adottato l'euro. Il Premier Cameron ha comunque preferito porre il suo veto a concludere un accordo tra tutti i paesi dell'Ue, all'interno dunque del quadro comunitario, e

---

<sup>13</sup> Eurobaromètre 75, Printemps 2011, L'opinion publique dans l'Union Européenne, p. 50, [http://ec.europa.eu/public\\_opinion/archives/eb/eb75/eb75\\_publ\\_fr.pdf](http://ec.europa.eu/public_opinion/archives/eb/eb75/eb75_publ_fr.pdf).

<sup>14</sup> Standard Eurobarometer 76, Table of results, Fieldwork November 2011, Publication 2011, [http://ec.europa.eu/public\\_opinion/archives/eb/eb76/eb76\\_anx\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/public_opinion/archives/eb/eb76/eb76_anx_en.pdf), p. 49.

<sup>15</sup> *Ibidem*.

così l'accordo è stato concluso in forma di trattato intergovernativo tra 25 paesi, regolato dal diritto internazionale. La ragione principale è che il governo britannico aveva richiesto ai suoi omologhi europei delle rassicurazioni in merito al fatto che il settore finanziario inglese ed in particolare la City di Londra non fossero interessati da una serie di nuovi regolamenti finanziari, ma questi avevano risposto negativamente. Inoltre, come affermava Cameron stesso nel suo intervento al Consiglio europeo del 30 gennaio, alla base della decisione del governo britannico vi era anche una visione profondamente diversa della risposta da dare alla crisi dell'euro. Per Cameron, infatti, il nuovo Trattato non avrebbe affatto risolto i problemi dell'eurozona<sup>16</sup>. Secondo il Primo ministro inglese, infatti, il problema dell'eurozona non è solo di natura fiscale, ma riguarda anche la competitività, per questo sarebbe necessario che i paesi dell'Europa meridionale procedano a una riforma del mercato del lavoro e introducano le liberalizzazioni<sup>17</sup>. La posizione di Cameron sulla crescita, lontana dall'impostazione tutta imperniata sulla disciplina fiscale della Merkel, è peraltro condivisa da molti leader europei. Infatti, il 20 febbraio, il Premier inglese, insieme a una serie di capi di governo di paesi dell'Unione, tra cui il Primo ministro italiano Mario Monti, ha indirizzato una lettera ai presidenti del Consiglio europeo Herman Van Rompuy e della Commissione europea José Manuel Barroso in cui viene perorato un piano europeo per rilanciare la crescita<sup>18</sup>.

La scelta di Cameron è senz'altro in linea con l'euroscetticismo imperante all'interno del partito conservatore da lui guidato. Nell'estate scorsa, il governo aveva approvato il c.d. "EU Act"<sup>19</sup>, entrato in vigore il 19 luglio 2011, una legge che disponeva che ogni trattato che comportasse un trasferimento di competenze da Londra a Bruxelles sarebbe stato sottoposto ad un referendum popolare. E' molto probabile che nel clima euroscettico della politica britannica,

---

<sup>16</sup> Transcript. PM at European Council, 31 January 2012, <http://www.number10.gov.uk/news/european-council-transcript/> .

<sup>17</sup> *Ibidem*.

<sup>18</sup> Joint letter from Prime Minister David Cameron, Prime Minister Mark Rutte, Prime Minister Mario Monti, Prime Minister Andrus Ansip, Prime Minister Valdis Dombrovskis, Prime Minister Jyrki Katainen, Taoiseach Enda Kenny, Prime Minister Petr Nečas, Prime Minister Iveta Radičová, Prime Minister Mariano Rajoy, Prime Minister Fredrik Reinfeldt, and Prime Minister Donald Tusk to Herman van Rompuy, President of the European Council and José Manuel Barroso, President of the European Commission, *A Plan for Growth in Europe*, 20 February 2012.

<sup>19</sup> Cfr. *What is the EU Act?*, <http://www.fco.gov.uk/en/global-issues/european-union/eu-act/>

alimentato ancora di più dalla crisi dei debiti sovrani e dell'euro, un referendum sul nuovo trattato avrebbe dato un risultato negativo e quindi si sarebbe rivelato una sconfitta per il Primo Ministro inglese. Inoltre, avrebbe potuto alimentare degli ulteriori conflitti tra questi ed il Vice primo ministro, il liberal-democratico Nick Clegg. Il numero due del governo britannico, schierato su posizioni europeiste, aveva infatti criticato il primo ministro per il suo no al Trattato fiscale, anche se aveva poi apprezzato il fatto che Cameron avesse successivamente assunto una posizione più flessibile rispetto alla possibilità che i paesi dell'eurozona utilizzino in futuro le istituzioni comunitarie per attuare il nuovo Trattato, che resta per l'appunto un trattato intergovernativo, firmato fuori dal quadro comunitario. L'atteggiamento più aperto mostrato dal Premier sul possibile utilizzo delle istituzioni comunitarie per l'attuazione del nuovo trattato fiscale gli ha comunque attirato delle critiche anche da parte di alcuni settori del partito conservatore, ed in particolare dai parlamentari che fanno riferimento al c.d. Cornerstone Group. In effetti, il partito conservatore britannico, benché appoggi la scelta del veto fatta da Cameron al vertice del 9 dicembre, non ha una posizione monolitica sulle implicazioni di tali scelta, e si possono notare accenti differenti tra le varie personalità del governo, ad esempio tra il Ministro degli esteri William Hague, fortemente euroscettico, ed il Ministro per l'Europa David Lidington, schierato su posizioni meno critiche verso l'Unione europea. Al di là di questa dialettica interna ai Tories, rimane il fatto che il partito si stia spostando su posizioni ancora più euroscettiche. Molti esponenti conservatori vorrebbero rinegoziare i termini dell'appartenenza del Regno Unito all'Unione europea, che in pratica potrebbe voler dire addirittura un ritiro dall'Unione<sup>20</sup>. E' probabile che la prossima generazione di conservatori, una volta al potere, chieda che si tenga un referendum sulla permanenza del Regno Unito nell'Unione europea<sup>21</sup>. Pur in questa situazione molto difficile, Clegg ostenta una certa dose di ottimismo riguardo alle relazioni tra Londra e Bruxelles ed afferma anche che in futuro la Gran Bretagna potrebbe aderire al nuovo trattato intergovernativo, ma è necessario che questo si limiti ai settori di sua competenza, in particolare quello fiscale, senza occuparsi di questioni come il mercato interno<sup>22</sup>. Dal fronte dell'opposizione laburista, ed in particolare dal

---

<sup>20</sup> CER Annual Report 2011, p.4.

<sup>21</sup> Ibidem.

<sup>22</sup> "British deputy PM: EU veto is 'temporary'", *EU Observer*, 10 January 2012, <http://euobserver.com/19/114817>

leader Ed Miliband sono arrivate dure critiche all'operato del governo e soprattutto del Primo ministro sulla questione del no al trattato fiscale. Secondo Miliband, infatti, non si capisce come l'esecutivo possa difendere gli interessi inglesi chiamandosi fuori dal tavolo delle trattative, con il rischio di subire una grave marginalizzazione dal gioco politico e diplomatico europeo<sup>23</sup>. Allo stesso tempo, Miliband ha rimproverato a Cameron l'aver cambiato posizione rispetto alla possibilità che i paesi europei che hanno sottoscritto il nuovo trattato possano avvalersi delle istituzioni comunitarie per la sua attuazione<sup>24</sup>. Anche l'ex premier laburista Tony Blair ed altre figure di spicco del partito, come l'ex commissario europeo Peter Mandelson considerano sbagliato il veto posto da Cameron al trattato fiscale e ritengono che gli interessi britannici sarebbero stati meglio difesi se Londra fosse rimasta al tavolo negoziale.

Il sindacato inglese, in linea con quello degli altri paesi europei, si è schierato nettamente contro il nuovo Trattato europeo. E' significativo il fatto che Brendan Barber, segretario generale della confederazione che raggruppa le organizzazioni sindacali inglesi, il Trades Union Congress (TUC), stia guidando la campagna del sindacato europeo contro il Trattato fiscale, di cui critica l'impostazione volta all'austerità. Inoltre, la campagna denuncia i possibili impatti negativi delle politiche restrittive sui diritti dei lavoratori<sup>25</sup>. Pur dichiarandosi contrario al Trattato, Barber ha criticato il veto di Cameron perché, a suo avviso, sarebbe stato posto per le ragioni sbagliate e non ha mancato di sottolineare la propria contrarietà alla politica economica e sociale del governo conservatore e liberal-democratico.

La confederazione degli industriali inglesi, la CBI, non si schiera apertamente sulla questione del nuovo trattato, mentre il Business for New Europe (BNE), un'associazione di imprenditori inglesi che sostiene un'Europa più efficiente e rispondente agli interessi inglesi, in una lettera pubblicata sul Telegraph il 20

---

<sup>23</sup> "Ed Miliband: David Cameron has 'sold Britain down the river' in Europe", *The Telegraph*, 31 January 2012, <http://www.telegraph.co.uk/finance/financialcrisis/9051504/Ed-Miliband-David-Cameron-has-sold-Britain-down-the-river-in-Europe.html>

<sup>24</sup> D. Mason, "Fiscal compact backed by 25 EU countries", *Public Service Europe*, 31 January 2012, <http://www.publicserviceeurope.com/article/1432/fiscal-compact-backed-by-25-eu-countries>

<sup>25</sup> K. Holman, "Unions condemn new fiscal stability pact and announce their continent-wide day of action date", *Tribune Magazine.co.uk*, 10 February 2012, <http://www.tribunemagazine.co.uk/2012/02/unions-condemn-new-fiscal-stability-pact-and-announce-their-continent-wide-day-of-action-date/>



dicembre 2011 ribadisce l'interesse inglese al completamento del mercato interno e osserva come l'euro sia fonte di grande utilità anche per l'Inghilterra e non solo per i 17 Paesi dell'Eurozona<sup>26</sup>

Infine, i sentimenti prevalentemente euroscettici dell'opinione pubblica britannica sembrano essersi acuiti nel corso del 2011. Nel novembre 2011 la percentuale di inglesi che dichiarava di avere un'immagine positiva dell'Unione europea era scesa al 13% (rispetto ad una media europea del 32%) nove punti percentuali in meno rispetto al maggio 2011<sup>27</sup>. La fiducia degli inglesi nell'Unione europea, già molto bassa (24% nel maggio 2011) era scesa di sette percentuali nel mese di novembre, toccando il 17%, rispetto ad una media europea del 34%<sup>28</sup>. La fiducia dei britannici nell'Unione europea è più bassa di quella nei confronti nel proprio governo (21% nel novembre 2011, undici punti percentuali in meno rispetto al maggio 2011). Questo dato è in controtendenza rispetto a quello complessivo europeo, dove la fiducia dei cittadini dei paesi membri nei propri governi (24% nel novembre 2011) è generalmente inferiore a quella nell'Unione europea (34% nel novembre 2011).

#### **4. Spagna**

La crescita economica e l'occupazione rappresentano gli obiettivi principali del governo spagnolo guidato da Mariano Rajoy, che si è insediato lo scorso 21 dicembre, dopo la vittoria a maggioranza assoluta del Partito Popolare (PP) nelle elezioni del 20 novembre. A partire dal drammatico vertice europeo del 9 maggio 2010 le politiche economiche spagnole sono state segnate dall'austerità. Il governo di José Luis Rodríguez Zapatero, pressato dagli altri governi europei, aveva dovuto adottare un pacchetto di misure che comprendevano una drastica riduzione del 5% in media degli stipendi dei dipendenti pubblici. Si era trattato in effetti della prima volta che nella storia della democrazia spagnola gli stipendi dei dipendenti pubblici venivano ridotti. Tali misure e le seguenti riforme non sono state però in grado di fermare gli effetti della crisi e il crescente deterioramento dell'economia spagnola, lasciando il reddito pro capite inferiore alla media UE e il tasso di disoccupazione ai livelli più alti dell'Unione Europea, circa il 23%, con

---

<sup>26</sup> *BNE Letter in the Daily Telegraph* - "It is vital that the Government remains at the heart of Europe" 20 December 2011, <http://www.bnegroup.org/media/bne-letter-in-the-telegraph-it-is-vital-that-the-government-remains-at-the-/>

<sup>27</sup> Standard Eurobarometer 76, Table of results, Fiedlwork November 2011, Publication 2011, [http://ec.europa.eu/public\\_opinion/archives/eb/eb76/eb76\\_anx\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/public_opinion/archives/eb/eb76/eb76_anx_en.pdf), p. 49.

<sup>28</sup> *Ibidem*.

5.300.000 disoccupati. Nonostante una leggera ripresa dello 0,7% nel 2011, il FMI prevede una recessione, con un calo dell'1,7% del PIL nel 2012 e dello 0,3% nel 2013.<sup>29</sup>

La prima serie di misure adottate dal governo Rajoy è orientata ad una maggiore austerità. Pochi giorni dopo l'insediamento, il capo del governo ha annunciato che il paese non sarebbe stato in grado di soddisfare il suo obiettivo di riduzione del deficit al 6% del PIL, secondo gli impegni assunti con l'Europa per il 2011, e che invece tale valore si sarebbe attestato intorno all'8%. Tuttavia, l'obiettivo del deficit pari al 4,4% per il 2012 è stato mantenuto. Per raggiungere tale obiettivo è stato presentato un nuovo pacchetto di misure che introducono un ulteriore aggiustamento pari all'1,5% del PIL, (circa 15 miliardi di euro): parte di questo verrà conseguito grazie a tagli alla spesa pubblica (8,9 miliardi di euro), mentre un'altra parte sarà assicurata da un aumento delle imposte sul reddito. Questa decisione è stata ampiamente criticata dall'opposizione e da varie parti sociali, dato che durante la campagna elettorale Rajoy aveva assicurato che non avrebbe aumentato le tasse. Tuttavia, il governo ha sostenuto che la situazione economica della Spagna è risultata peggiore di quanto previsto e che un aumento delle aliquote dell'imposta sul reddito sarebbe stata più equo, per esempio, di un aumento dell'IVA, che colpisce tutti i redditi allo stesso modo (Zapatero aveva aumentato l'IVA dal 16% al 18% nel 2010).

Secondo Rajoy, una stretta collaborazione con le istituzioni dell'UE e gli Stati Membri è essenziale per superare la crisi e infatti il governo spagnolo si è perfettamente allineato con gli accordi presi a Bruxelles. Per il primo ministro la via d'uscita dalla crisi passa, prima di tutto, attraverso la sostenibilità delle finanze pubbliche; ciò consentirà, a sua volta, di aumentare la fiducia e ridurre l'indebitamento delle amministrazioni pubbliche, oltre che far diminuire lo spread dei titoli spagnoli a 10 anni e migliorare l'accesso al credito; in ultima analisi tutto ciò consentirà di riguadagnare credibilità. Il risanamento fiscale, insieme ad una serie di importanti riforme strutturali, è infatti considerato fondamentale per la crescita e la competitività, per creare nuovi posti di lavoro e ripristinare la fiducia degli investitori e dei partner europei. E' anche essenziale per ripristinare normali condizioni di credito e per difendere la sopravvivenza della moneta comune. Tutto ciò è totalmente in linea con il nuovo "Trattato sul Patto di Stabilità, il Coordinamento e la Governance nell'Unione Economica e

---

<sup>29</sup> <http://www.imf.org/external/pubs/ft/weo/2012/update/01/index.htm>

Monetaria". Lo scorso agosto, al fine di fermare i continui attacchi speculativi sul debito sovrano spagnolo, il PP e il Partito Socialista (PSOE), allora in carica, raggiunsero un accordo per modificare la Costituzione con l'inserimento di una regola di pareggio di bilancio che limitava il livello di deficit strutturale. Sono state sollevate alcune critiche al riguardo, dato che ciò veniva percepito come un attacco frontale al "welfare state", peraltro attraverso una procedura di riforma del testo costituzionale ritenuta non molto democratica. Questo è stato, tuttavia, il primo punto di incontro tra i primi due maggiori partiti dopo tre anni di profonda crisi, a cui comunque non ha fatto seguito alcun ulteriore dibattito. Il progetto di legge spagnolo di Stabilità del Bilancio e di Sostenibilità Finanziaria della Pubblica Amministrazione si basa sulle norme introdotte nella Costituzione e limita il debito pubblico al 60% e il deficit strutturale allo 0,4% del PIL. Esso comprende anche limiti alle spese, obblighi di rendicontazione e possibili sanzioni, e darà al governo centrale l'effettivo controllo sulla programmazione di bilancio dei governi regionali e locali e la possibilità di attribuire la responsabilità per il mancato soddisfacimento degli obiettivi di stabilità nazionale a qualsiasi ente. Ciò è estremamente importante in quanto gli sforzi del governo centrale di riduzione del deficit negli ultimi tre anni sono stati in parte ostacolati dai comportamenti dei governi regionali.

Il progetto di legge spagnolo è stato presentato lo scorso 27 gennaio, appena tre giorni prima della riunione informale del Consiglio europeo, nella quale è stato raggiunto l'accordo sul testo del "Fiscal Compact", e rispecchia in parte le proposte dell'UE stessa. Il "Fiscal Compact" prevede infatti l'obbligo di far recepire agli ordinamenti giuridici nazionali una regola di pareggio di bilancio che limita il livello di deficit strutturale allo 0,5% del PIL. Rajoy ha voluto mostrare ai suoi colleghi europei che sta facendo il suo dovere e che adempirà agli impegni della Spagna. Il nuovo governo è anche desideroso di recuperare credibilità e peso in ambito europeo su questi punti; secondo Rajoy infatti la Spagna merita più di quanto ottenuto durante il mandato Rodriguez Zapatero. Rajoy si è detto quindi molto soddisfatto delle dichiarazioni dei leader europei che hanno riconosciuto l'importanza delle misure prese dalla Spagna e dall'Italia per la riduzione del deficit e per dare impulso alla crescita e alla competitività. Nel corso della riunione informale del Consiglio sopra menzionata, il primo ministro spagnolo ha difeso l'uso dei restanti fondi strutturali UE per attuare delle politiche volte a creare nuovi posti

di lavoro e facilitare l'accesso ai finanziamenti da parte delle piccole e medie imprese. Circa 82 miliardi di euro per il periodo 2007-2013 sono ancora da utilizzare, di cui circa 10,7 miliardi spetterebbero alla Spagna. Un altro importante aspetto del "Fiscal Compact" è la creazione del Meccanismo Europeo di Stabilità (MES), che entrerà in vigore il prossimo luglio. Tale meccanismo contribuirà a consolidare la fiducia e la stabilità finanziaria della zona Euro. Dovrebbe essere in grado di offrire prestiti bilaterali agli Stati, comprare le obbligazioni sul mercato secondario e finanziare ricapitalizzazioni bancarie. La Spagna, che ha un urgente bisogno di accedere alla liquidità, si aspetta dunque di essere uno dei suoi beneficiari.

Tuttavia, si diffondono sempre più voci secondo le quali la situazione sarebbe così grave da rendere impossibile il perseguimento dell'obiettivo di riduzione del deficit al 4,4% nel 2012, al punto che la Spagna dovrebbe chiedere che tale obiettivo venga rivisto o posticipato. Tale proposta è stata inserita nel programma elettorale del PSOE ed è stata nuovamente avanzata nel corso di un recente incontro tra Rajoy e Alfredo Pérez Rubalcaba, nuovo segretario generale dei socialisti spagnoli e leader dell'opposizione. Il Governo spera che Bruxelles faccia una "previsione realistica", un eufemismo per dire che pur condividendo l'approccio orientato all'"austerità", l'obiettivo dovrebbe essere rivisto in modo che possa essere credibilmente incluso nel nuovo piano di bilancio che sarà presentato nel mese di marzo. Nel caso in cui l'obiettivo non venga modificato, per la Spagna potrebbe essere necessario affrontare un taglio ancora più profondo della spesa pubblica, di circa 40 miliardi di euro, una cifra considerata irraggiungibile.

Le riforme del sistema finanziario e del lavoro sono state le altre due riforme strutturali presentate dal governo nelle ultime settimane. La prima consentirà di valutare adeguatamente gli "assets", a partire da quelli immobiliari, con l'obiettivo di ripristinare la credibilità delle istituzioni finanziarie spagnole e fornire maggior credito. In particolare, si cerca di migliorare la solvibilità delle banche, e assicurare una congrua disponibilità di capitale a fronte del rischio associato al valore dei beni immobiliari. Tale riforma incoraggia inoltre le fusioni e le acquisizioni da parte di grandi banche di entità più piccole e vulnerabili (come alcune banche regionali). La riforma è stata generalmente ben accolta sia in Spagna sia all'estero, ed è stata approvata nel Parlamento da PP, PSOE e Convergència i Unió, il partito nazionalista catalano. La riforma del lavoro,

presentata il 10 febbraio, mira a introdurre una maggiore flessibilità in un mercato estremamente rigido e a favorire la creazione di posti di lavoro, soprattutto per i giovani sotto i 30 anni. Oggi, quasi la metà dei giovani spagnoli sono disoccupati (46,4%). Il Partito socialista e le principali organizzazioni sindacali si sono opposte alla riforma in quanto ritengono che aprirà la porta a licenziamenti arbitrari senza garantire la creazione di posti di lavoro. Delle manifestazioni sono state organizzate in tutta la Spagna a partire dal 19 febbraio. Centinaia di migliaia di persone hanno manifestato contro la riforma e hanno chiesto di modificarne alcune parti. Tuttavia, per il momento, i leader sindacali non prevedono uno sciopero generale. Il nuovo governo conservatore e le organizzazioni sindacali, consapevoli della drammatica situazione, hanno cercato di raggiungere posizioni comuni. D'altra parte, per la principale organizzazione confindustriale, Confederación Española de Organizaciones Empresariales (CEOE)<sup>30</sup>, la riforma va nella direzione giusta, ma richiede cambiamenti ancora più profondi. Il suo capo economista ha dichiarato che grazie a questa riforma la Spagna potrebbe iniziare a creare posti di lavoro con un tasso di crescita dell'1%. Dato il basso valore aggiunto dell'economia spagnola e le rigidità del mercato del lavoro, il paese ha tradizionalmente avuto bisogno di un tasso di crescita del 2% per creare nuovi posti di lavoro.

Nonostante l'aumento delle tasse e le misure di austerità, il governo PP è ancora supportato da una grande maggioranza della popolazione spagnola. Nel sondaggio di gennaio del CIS (Centro de Investigaciones Sociológicas)<sup>31</sup> sull'opinione pubblica, il PP aveva ancora oltre 10 punti in vantaggio rispetto al PSOE, proprio come prima delle elezioni. La crisi ha danneggiato l'immagine dell'UE in Spagna, uno dei paesi che ha beneficiato maggiormente della sua appartenenza al club europeo. La Spagna è tradizionalmente Euro-entusiasta e secondo l'ultimo Eurobarometro<sup>32</sup> (Autunno 2011), il 26% degli spagnoli ha un'immagine positiva dell'UE, il 22% ne ha una negativa e il 51% si è dichiarato neutrale. Il 63% sostiene la moneta unica e l'unione economica, mentre il 30% ha espresso parere negativo. Diversi sondaggi mostrano che i due principali problemi per i cittadini spagnoli sono la disoccupazione e la situazione economica. In un contesto generalmente pessimista e cupo, vi è però spazio per un po' di speranza. Secondo l'indagine CIS, il 43% degli spagnoli ritiene che la

---

<sup>30</sup> <http://www.ceoe.es/ceoe/portal.portal.action>

<sup>31</sup> <http://www.cis.es/cis/opencms/ES/index.html>

<sup>32</sup> [http://ec.europa.eu/public\\_opinion/archives/eb/eb76/eb76\\_anx\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/public_opinion/archives/eb/eb76/eb76_anx_en.pdf)

situazione migliorerà con il nuovo governo, mentre il 13% pensa che peggiorerà. In sintesi, i primi passi nella via d'uscita dalla crisi per il governo Rajoy sono il consolidamento fiscale e la riduzione del deficit per recuperare la fiducia dei mercati e fornire liquidità e credito con l'obiettivo di stimolare la crescita economica e creare posti di lavoro. La Spagna vuole inoltre recuperare il suo ruolo in Europa e mostrare ai partner europei che il paese può e deve essere nel gruppo di testa dell'Euro. Tuttavia, né il governo spagnolo né il "Fiscal Compact" prevedono misure espressamente dirette a creare crescita. L'accento posto sugli obiettivi fiscali potrebbe risultare controproducente per le economie più fragili, come quella spagnola. Di conseguenza un numero crescente di personalità, a partire dal ministro dell'Economia, Luis de Guindos, sostengono che non si debba puntare solo sulle misure di austerità, ma anche su quelle in grado di rilanciare la crescita economica: il solo fattore che può concretamente aiutare a creare nuovi posti di lavoro<sup>33</sup>. Il peggioramento della situazione economica dell'Eurozona potrebbe mettere a repentaglio gli sforzi compiuti a livello nazionale e la mancanza di significativi miglioramenti potrebbe esacerbare le tensioni sociali. Alfredo Pérez Rubalcaba ha deciso di porre in essere un'"opposizione utile" e ha offerto il suo aiuto per portare il Paese fuori dalla crisi. Il punto di maggior conflitto sarà proprio la riforma del mercato lavoro. D'altra parte, il governo si trova ad affrontare il dilemma per cui, malgrado l'opposizione di una parte dell'opinione pubblica e il rischio di veder ridotto il supporto popolare di cui al momento gode, dovrà far fede agli impegni dell'Europa se intende ristabilire la fiducia e incentivare la crescita.

## **Conclusioni**

Negli ultimi mesi, il dibattito sull'Unione europea in Germania, Francia , Regno Unito e Spagna si è giocoforza concentrato sulla crisi dell'euro ed in particolare sul nuovo "Trattato sulla Stabilità, il Coordinamento e la Governance nell'Unione Economica e Monetaria", che sarà firmato a margine del Consiglio europeo di inizio marzo. Il forte accento posto dal Trattato sul rispetto della disciplina fiscale riflette *in toto* le convinzioni del governo tedesco ed in particolare del cancelliere federale Angela Merkel; tuttavia questa impostazione è stata criticata duramente dai partiti tedeschi di opposizione, i social-democratici e i verdi. Inoltre, questi ritengono che il governo federale abbia

---

<sup>33</sup> Non è un caso che anche la Spagna rientri tra i firmatari della lettera di cui alla nota 19.

esitato troppo ad aiutare la Grecia e che avrebbe dovuto fare molto di più dal punto di vista finanziario per rispondere alla crisi del debito. Tradizionalmente, questi partiti sono a favore di un più ampio schema di regolamentazione dei mercati finanziari (inclusa un'eventuale tassa sulle transazioni finanziarie) e di una maggiore integrazione, verso un modello di "Europa sociale". Tuttavia, il governo di Angela Merkel deve anche fare i conti con taluni esponenti del proprio partito e del partito cristiano-sociale bavarese, che sono a favore di una politica europea ancora più basata sull'austerità e tendenzialmente refrattaria agli aiuti alla Grecia. Inoltre, il tradizionale europeismo dei tedeschi sta mostrando segni di cedimento, in favore di una visione dell'Europa sempre più disincantata e pragmatica, dove la solidarietà con gli altri paesi membri viene relegata sempre di più in secondo piano. La Germania, con la sua economia funzionante, le sue finanze in ordine ed un sistema sociale riformato con successo, è il modello cui si ispira il Presidente francese Nicolas Sarkozy, che si è ricandidato alle presidenziali del 22 aprile-6 maggio p.v. Sarkozy rivendica con forza il ruolo giocato dal suo paese nella gestione della crisi dell'euro e nella negoziazione del nuovo Trattato, ma il candidato socialista alle presidenziali, François Hollande, contesta l'impostazione all'insegna del rigore e dell'austerità perseguita dai governi tedesco e francese. Inoltre, sostiene che se venisse eletto chiederà addirittura la rinegoziazione del Trattato, ipotesi che spaventa la Merkel, la quale non ha esitato a sostenere l'attuale presidente francese nella nuova corsa all'Eliseo, anche prima che questi annunciasse formalmente di volersi ricandidare. All'interno del quadro politico francese, comunque, la critica più dura e radicale contro l'Unione europea continua a provenire dal partito di estrema destra, antieuropeo e xenofobo, il Front National, guidato da Marine Le Pen, che costituisce oramai la terza forza politica del paese, in netto contrasto con l'UMP ed i socialisti. Il Front National propone addirittura una rinegoziazione dei trattati comunitari esistenti e l'uscita della Francia dall'euro, al fine di recuperare la sovranità monetaria ceduta con l'ingresso nell'euro nel 1999. Anche il sostegno dell'opinione pubblica francese all'Unione europea è diminuito nel corso del 2011. In questo quadro spicca per contrasto l'appello federalista lanciato da Médef, la confindustria francese, che ha chiesto al proprio governo riforme economico-sociali più radicali ed ha al contempo auspicato un approdo nettamente più integrazionista per le politiche dell'UE. La linea del rigore e dell'austerità è stata sposata anche dal nuovo governo spagnolo, guidato dal

popolare Mariano Rajoy che, tra le prime misure adottate, ha riformato il mercato del lavoro, introducendovi maggiore flessibilità in entrata ed in uscita. Nonostante il forte favore di cui gode il nuovo governo, resta da vedere quali saranno gli effetti economico-sociali di questa e di altre misure, come ad esempio, l'aumento dell'imposizione fiscale. La crisi ha danneggiato l'immagine dell'UE in Spagna, uno dei paesi che ha beneficiato maggiormente della sua appartenenza al club europeo. Infine, nel Regno Unito il dibattito sull'Europa è tutto incentrato sul veto che il Premier David Cameron ha posto il 9 dicembre 2011 al nuovo Trattato, che sarà infatti firmato come un mero accordo intergovernativo, fuori dunque dal quadro comunitario. Questa posizione ha creato qualche malumore all'interno del partito liberal-democratico guidato da Nick Clegg, ma nel complesso riflette bene l'impostazione euroscettica di Downing Street. All'interno del partito conservatore, inoltre, sono in molti a chiedere che il Regno Unito rinegozi i termini della propria appartenenza all'Unione europea. Tuttavia, l'opposizione laburista guidata da Ed Miliband, ritiene che gli interessi britannici, come quelli del settore finanziario che ha il suo centro propulsore nella City di Londra, sarebbero stati meglio salvaguardati se il governo inglese fosse rimasto al tavolo negoziale. Anche nel Regno Unito la fiducia dei cittadini nell'Unione europea, peraltro già flebile, è ulteriormente diminuita nel corso del 2011 e rimane inferiore a quella nei confronti del governo nazionale, un dato comunque in controtendenza rispetto a quanto emerge dai sondaggi effettuati negli altri paesi.



L'OSSERVATORIO DI POLITICA INTERNAZIONALE È UN PROGETTO DI COLLABORAZIONE TRA SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI E MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI CON AUTOREVOLI CONTRIBUTI SCIENTIFICI.

L'OSSERVATORIO REALIZZA:

## Rapporti

Analisi di scenario, a cadenza annuale, su temi di rilievo strategico per le relazioni internazionali.

## Focus

Rassegne trimestrali di monitoraggio su aree geografiche e tematiche di interesse prioritario per la politica estera italiana.

## Approfondimenti

Studi monografici su temi complessi dell'attualità internazionale.

## Note

Brevi schede informative su temi legati all'agenda internazionale.

## Approfondimenti già pubblicati:

- n. 36 La politica europea di accesso allo spazio. sviluppi futuri e ruolo dell'Italia (IAI – giugno 2011)
- n. 37 Il futuro della Libia e dell'Afghanistan tra debolezze interno e intervento esterno (ISPI – giugno 2011)
- n. 38 La Russia dopo la crisi: i rapporti economici con l'Italia, la cooperazione energetica e il mondo sindacale (ISPI – luglio 2011)
- n. 39 La politica di vicinato della Repubblica Popolare Cinese e il ruolo della Cina nella promozione dell'integrazione regionale in Asia (IAI – agosto 2011)
- n. 40 Il ruolo dei Social Network nelle Rivolte Arabe (CeSI – settembre 2011)
- n. 41 Forze armate in transizione: il caso di Gran Bretagna, Francia e Germania (IAI – settembre 2011)
- n. 42 Il Libano tra instabilità interna e influenze esterne (CeSI – ottobre 2011)
- n. 43 La crisi nel Corno d'Africa (CeSPI – novembre 2011)
- n. 44 La pirateria: che fare per sconfiggerla? (IAI – dicembre 2011)
- n. 45 Finanziare la competitività dell'UE Europa 2020, il quadro finanziario pluriennale e le sfide per l'Italia (ISPI - dicembre 2011)
- n. 46 L'Italia e l'America latina. Insieme verso il futuro (CeSPI – gennaio 2012)
- n. 47 L'eccezione Algeria e le possibili evoluzioni dello scenario (CeSPI – febbraio 2012)
- n. 48 Cambiamenti climatici: Il quadro dopo Durban (CeSPI – febbraio 2012)

*Le opinioni riportate nel presente dossier sono riferibili esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.*

*Coordinamento redazionale a cura della:*

Camera dei deputati  
SERVIZIO STUDI  
DIPARTIMENTO AFFARI ESTERI  
Tel. 06.67604939  
e-mail: [st\\_affari\\_esteri@camera.it](mailto:st_affari_esteri@camera.it)